



FOGLI D'ALBUM

Se Roma avesse La Scala

Lissner è stato un po' ingeneroso, alla vigilia di sant' Ambrogio 2007, secondo della sua campagna lirica italiana, quando ha presentato a tutti il 'Tristano' firmato Barenboim-Chéreau. Perché uno non va a dire, proprio quando rischiava di fare fiasco, per via delle agitazioni sindacali nella giornata simbolo del teatro milanese, che per lui " il nostro è un paese strano, dove chi rispetta la legge è guardato come uno stravagante, mentre il teatro ha bisogno di trasparenza.... E così non è stato con alcuni miei predecessori...". Che voleva dire? Forse che i suoi predecessori hanno agito nell' illegalità e senza trasparenza - dove il riferimento non può che essere a Fontana, visto che lui per ragioni anagrafiche non può sapere dei tempi di Badini? O forse voleva semplicemente dire che, in osservanza alle leggi vigenti in materia di lavoro, egli non poteva firmare il contratto integrativo con i dipendenti scaligeri, senza che venga prima rimosso legislativamente lo scoglio 'Asciutti'? Perché, allora, ha detto che gli aumenti 'produttivi' glieli concederà a febbraio, assumendo fin d' ora un impegno che, per i medesimi obblighi di legge, non può assumere in anticipo? Lissner dice questo solo dopo che lo sciopero è rientrato e il 'Tristano' di sant' Ambrogio si è salvato. Anche Lissner ha fatto né più e né meno che ciò che qualche volta hanno fatto i suoi predecessori, per salvare un sant' Ambrogio a rischio sindacale.

Poi Lissner ha parlato della sua idea di Scala, e ha detto che " per realizzarla occorre svincolare la Scala dal resto delle ribalte liriche e promuoverla a quel Teatro Nazionale che di fatto è. Come il Covent Garden, il Metropolitan, l'Opera di Vienna. Se si vuol fare una vera

politica d' apertura a nuovi pubblici - Lissner sogna una 'democratizzazione' della lirica, dove sia possibile per tutti entrare alla Scala con 15,00 Euro - occorre innescare coproduzioni, scambi internazionali, c'è bisogno di autonomia di gestione. So che questo non piacerà a tutti, ma la Scala non è paragonabile a nessun altro ente lirico. Qui siamo ad un altro livello, ed è giusto che questo venga riconosciuto. La mia battaglia per il 2008 sarà questa". Giusta battaglia, ma Lissner è sicuro di vincerla? Su quali alleati conta? Intanto Rutelli gli ha detto che lui da quell' orecchio non ci sente, e che di legge 'speciale' e di 'Teatro Nazionale' non se ne parla. Qui non siamo in Francia!

Pensa di poter contare su Veltroni, al governo o al Comune di Roma? Meglio che no. Veltroni, da una qualunque delle due possibili postazioni future (Palazzo Chigi o Campidoglio) gli direbbe che la Scala, sì che se lo merita il riconoscimento di teatro nazionale, ma anche l'Opera di Roma ha compiti di rappresentanza nazionale, e perciò se una legge speciale ha da farsi questa deve riguardare Scala e Opera di Roma. E non sarebbe la prima volta; di leggi speciali, in favore delle due fondazioni liriche, lo Stato italiano ne ha fatte tante per sanare i deficit dei due massimi teatri lirici della nazione, l'ultima proprio per La Scala, alla vigilia dell' arrivo di Lissner a Milano. Lissner , invece, tifa perchè La Scala sia tolta dal mazzo, e stia da sola in mostra, come una bella profumatissima rosa, ammirata ed invidiata da tutti. Ma se questo è ciò che Lissner vuole, l' unica possibile soluzione sarebbe che La Scala si trasferisse, armi e bagagli, a Roma, Capitale della Nazione ed anche sede del Teatro Nazionale. ■